



Le critiche di Adapt: manca una soluzione di sistema per contratti e formazione

Apprendistato versione jungla Altro che sistema tedesco, troppe differenze regionali

DI GIOVANNI SCANCARELLO

Altro che modello tedesco. Se non interverranno modifiche al Jobs act, l'apprendistato scolastico, che già scricchiolava, potrebbe finire ai margini. Il dl 34/2014 semplifica l'apprendistato professionalizzante, alleggerendo le responsabilità nei confronti della formazione (si veda *ItaliaOggi* di martedì scorso) e interviene su quello finalizzato al conseguimento della qualifica e del diploma, disciplinando la retribuzione delle ore di lavoro e delle ore di formazione. Ma nessun passo avanti con il piano del ministro del lavoro, **Giuliano Poletti**, sull'ingranaggio, già grippato, della contrattazione per l'apprendistato di qualifica e diploma. Senza un intervento sulla parte normativa degli accordi contrattuali, che vanno siglati per la stipula dei contratti di apprendistato di primo livello, questi rischiano di rimanere l'opzione meno accessibile per imprese e lavoratori più giovani.

Le stime dimostrano l'enorme squilibrio delle politiche dell'apprendistato in favore della generazione senior rispetto a quella junior, con 106 accordi siglati a livello nazionale nei vari comparti industriali e produttivi per l'apprendistato

professionalizzante, contro i soli 17 dell'apprendistato di primo livello.

Stante l'assetto di competenze previsto dal titolo V della Costituzione, la disciplina dell'apprendistato scolastico è stata rimessa all'intervento delle regioni d'intesa col ministero del lavoro e il ministero dell'istruzione, sentite le parti sociali. Il Jobs act «ha il merito di riportare al centro dell'attenzione l'apprendistato», sottolinea **Umberto Buratti**, ricercatore senior di Adapt, «ma non centra l'obiettivo di dare una struttura al sistema

(contrattazione, scuola, parti sociali e regione) come ce l'hanno in Germania». La semplificazione del piano retributivo sembra una scorciatoia che rischia di trasformarsi in un vicolo cieco. Secondo gli analisti, infatti, se da una parte la semplificazione prova a introdurre elementi di certezza nella retribuzione degli apprendisti, che dovrebbero interessare i datori di lavoro, dall'altra potrebbero farli scappare di fronte alle incertezze contrattuali e alle sperequazioni tra regione e regione che sembrano profilarsi nel calcolo dei parametri retributivi. Così com'è, insomma, soprattutto se si parla di apprendistato per il conseguimento della qualifica e del diploma, difficile ripetere il successo del modello di relazioni tra l'istruzione tecnica e professionale e le imprese che fu alla base del boom economico degli anni sessanta. Quello che manca è soprattutto una soluzione di sistema, che «significa per esempio avere istituti formativi e scolastici pronti a cambiare la propria didattica adottando con convinzione la modalità dell'alternanza scuola-lavoro», spiega Buratti, «significa avere interlocutori regionali che decidono sì in autonomia, ma con un minimo di coordinamento».

—© Riproduzione riservata—